

C'è sempre un fiore
sotto la neve

Fulvio Fretto

**C'È SEMPRE UN FIORE
SOTTO LA NEVE**

romanzo

*...a Cristina, Eleonora, Leonardo,
esempio luminoso di coesione e di amore, con profondo affetto
e con animo grato, questa mia fatica iniziata e conclusa in lunghi
giorni di fatica, dedico.*

"È di notte, durante il sonno, che trovate le condizioni favorevoli per istruirvi nel mondo invisibile.

E anche se non conservate alcun ricordo preciso di ciò che avete imparato, a volte potete sentire che alcuni elementi nuovi si sono aggiunti alla vostra comprensione delle cose.

Ogni giorno è una nuova esistenza. Ogni mattina nascete al mondo e ogni sera lasciate il mondo; è importante per voi vivere bene l'ultimo momento della vostra giornata, perché quel momento prepara le condizioni per il giorno seguente. Qualunque giornata abbiate trascorso, al momento di addormentarvi sforzatevi di scacciare tutto ciò che può oscurare la vostra coscienza. Fate appello ai migliori pensieri e ai migliori sentimenti affinché vi accompagnino nel viaggio sacro che state per intraprendere nell'altro mondo. L'indomani entrerete nel nuovo giorno con sensazioni di luce, di pace e di gioia."

Omraam Mikhaël Aïvanhov

Premessa

Appena avevo terminato di scrivere il mio romanzo, lo stato di grazia che mi aveva accompagnato in tutti i mesi della lavorazione, lasciò il posto ad un terribile vuoto interiore.

La consapevolezza di essere un perfetto *signor - nessuno*, mi fece tornare coi piedi per terra: arrivava la fase più dura. Come fare a divulgare la mia opera?

L'elenco delle case editrici comprendeva più di venti soggetti, più o meno noti. Ognuno mi richiedeva manoscritto, cd-rom e presentazione dell'opera. I tempi di risposta: dai tre ai sei mesi. Ricevetti, a mezzo posta, la prima lettera nel giro di un mese, in seguito, la seconda.

Il libro piaceva e gli editori in questione si dichiaravano pronti alla pubblicazione, unico neo: mi chiedevano un ingente contributo economico per sostenere lo sforzo editoriale.

Il tempo passava e l'entusiasmo svaniva giorno dopo giorno. Alla fine rileggendo il mio lavoro ebbi un sussulto d'orgoglio e pensai:

“Mi arrangerò da solo!”

Questo è quanto amici miei.

Non diventerò ricco.

Non avrò successo col mio libro, questo lo so, la gente non legge, o meglio, sbircia delle riviste qua e là tra uno scandalo sessuale e una strage familiare, attratta dal gossip e dalla cronaca nera.

Chi mi conosce bene sa che da tempo avevo in grembo la mia storia, dovevo farla venire alla luce. Lo dovevo al mio maestro, colui che m'insegnò a scrivere, a mio padre, alla mia famiglia e agli amici del villaggio.

Già, i miei amici, quelli che a più di trent'anni di distanza so-

no ancora qui!

Gli *Inseparabili* che ruotano intorno al mio racconto, alla mia vita.

Io credo che la letteratura sia l'ultima forma di democrazia che ci rimane!

Nessuna censura dunque, nessun inchino ossequioso e nessun compromesso, Roger Vinci andrà avanti da solo.

Abbiate pazienza, io sono un uomo libero.

Al clamore popolare, preferisco l'ammirazione sincera di pochi intenditori.

Alle luci della ribalta, la penombra del filosofo...

“Sotto il mio braccio, dentro la faretra, io tengo i miei dardi: hanno un rapido volo, alate parole trasparenti a chi intende; la massa, invece, ha bisogno di chi l'aiuti a capire. Artisti si nasce; chi invece non ha doti e s'ingegna a imparare, ebbene, lasciamolo strimpellare le sue arie stonate e prolisse, come fanno i corvi, inutilmente, contro l'aquila di Zeus.”

(Pindaro, olimpica II,v.11)

Prologo

Non sono normale!

Non lo sono per niente!

Almeno nel senso che intendete voi.

Già, perché a fare la vita che faccio io e a voler diventare quello che voglio io, per voi, credo non abbia nessun senso.

E' da più di trent'anni che il mio cervello fuma dentro a questa testa stanca, a furia di giustificare tutta la follia, tutta la violenza e tutto l'abominevole mondo che mi circonda. Succede da quel maledetto dodici settembre 1979, per voi una data come un'altra, per me la fine della spensieratezza e della normalità di cui parlavo in principio.

Mi ci hanno sbattuto in questo secolo vuoto e stupido, non ci entro volentieri dentro a questi jeans cinesi, in questa maglia cinese e in queste scarpe, anch'esse cinesi. Io non dovrei essere qui, io ora dovrei essere in senato nella Roma imperiale con gli altri *Patres* ad aspettare la consulta del mattino, con la mia toga, i sandali in cuoio intrecciati e un rotolo sottobraccio con la mia arringa. O meglio, dovrei essere nel IV secolo a.C. in Grecia ad istruire giovinetti imberbi, spiegando loro che l'ignoranza è l'unico male del mondo, declamando i padri della nostra cultura e insegnando loro a perseguire l'unico obbiettivo per cui davvero vale la pena di vivere: *il bello e il sublime!* Potrei essere anche fuori le mura, con l'elmo, lo scudo e le armi, ad infliggere il colpo mortale al valoroso Ettore, vendicando il mio amico Patroclo. Infine potrei essere in una lurida stanza, semibuia e disordinata, a vomitare su di una tela tutto il mio dolore per un mondo crudele e dipingere la mia *Guernica*. Potrei esaltare il dolore pregnante che mi si appiccica addosso come l'umidità di una giornata afosa, quel dolore infinito che provo quando penso

alla morte, a Caravaggio e alla sua *Deposizione dalla croce*. Procederò con ordine, però, perché io sono un disciplinatissimo soldato. E' per questo che accuso frequenti mal di testa! A pensar troppo o si diventa saggi o si finisce al manicomio...

La mia disciplina e la mia consapevolezza mi hanno sempre salvato. Col tempo ho dato a quelle virtù il nome di fede anche perché, cresciuto in una buona famiglia con sani principi cristiani, non avrei potuto fare altrimenti.

Benché io studi filosofia e, come arcinoto, i filosofi per lo più sono atei, io ateo non lo sono affatto: ve l'ho detto che non sono normale!

Io sono un filosofo credente. Credente a tal punto che credo di avere ragione e qui mi contraddico. Infatti a voler guardare, dove c'è fede non ci può essere ragione. Qualcuno ha mai celebrato il matrimonio tra "fides et ratio"?

Infatti ciò che la filosofia vuole fare, è riportare alla luce la realtà per come si mostra, rendere evidente ciò che si manifesta. Il filosofo non vuole dare fiducia a ciò che gli rimane nascosto (come invece accade per i fedeli). Il filosofo conosce ciò che si manifesta. L'aver fede è un non vedere e un non sapere e del resto se cercate una risposta alle grandi questioni, beh... non vi basterebbe una vita intera, ve lo dice uno che ha speso il suo tempo a spulciare gli almanacchi. Provate a smentirmi se ne siete capaci.

Come potete, con la ragione, spiegare le cose che accadono?

E poi ditemi un po':

La pazzia non è forse la ragione che inizia a dubitare? Suvvia, non prendiamoci in giro, non c'è nulla di ragionevole a questo mondo! Per voi sarà tutto ragionevolmente normale, nel senso che indossate da sempre il vostro abito mentale e lo esibite da mattina a sera. La cosa strana è che quell'abito non lo cambiate mai e lo adattate a tutte le circostanze. Per forza che prima o dopo lo maledirete quell'abito, lo troverete inadatto e fuori moda. Proprio come tutti gli abiti, infatti, anche il vostro è destinato a consumarsi per poi finire nell'armadio o, peggio, in qualche vecchio sgabuzzino. Io, che normale non sono, gli abiti li disegnavo ma poi ho smesso, o meglio, mi ci hanno costretto dei farabutti.

Così ho dovuto incassare la delusione più grande della mia vita, ripiegando il mio dolore e lasciandolo per vent'anni in un cas-